



## IL VESCOVO DI FANO, TRASARTI: LA COMUNITÀ VA CONDOTTA ALL'INCONTRO CON CRISTO

DI GIACOMO RUGGERI

**P**resiedere significa "stare davanti", porsi dinanzi a un popolo non per spirito di comando, ma di servizio. E servire un popolo significa, prima di tutto, conoscerlo, amarlo senza condizioni; consolare le persone nelle ferite e sostenerle nelle fatiche ridonando loro l'invito di Gesù "Non abbiate paura". Monsignor Armando Trasarti, dal 2007, è vescovo della diocesi marchigiana di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola. Come motto episcopale, e guida pastorale del suo ministero, ha scelto l'incoraggiamento del Maestro ai suoi discepoli del "non aver paura". Un'espressione che si è concretizzata quale *missio* nel pontificato del beato Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo». Monsignor Trasarti, san Gregorio Magno riconosceva che la forza della sua presidenza era più frutto della preghiera della comunità che delle sue meditazioni personali. Quale scambio profondo nasce tra chi presiede l'eucaristia e la comunità tutta?

Chi presiede l'Eucaristia e la comunità intera insieme gioiscono e soffrono gli uni uniti agli altri, in un unico destino. Per me, vescovo, quale primo dispensatore dei misteri di Dio nella Chiesa particolare, parlare di arte del celebrare significa adempiere il mio compito essenziale di guida, promotore e custode di tutta la vita liturgica della nostra comunità. Affermava Giovanni Crisostomo parlando ai fedeli dei propri ministri: «È per te che siede il presbitero; è per te che sta lì il maestro con fatica e travaglio. La chiesa è infatti la casa comune di tutti. Noi vi entriamo dopo che voi già ci avete preceduti. Per questo, entrando, subito diciamo "la pace sia con tutti"». Quando prima del Concilio un presbitero si preparava alla celebrazione della Messa la sua preoccupazione principale era di vivere con intensità di fede quel momento. Oggi chi presiede è chiamato a mettersi personalmente in rapporto non solo con il Cristo, ma è chiamato anche a condurre tutta la comunità verso questo incontro: è visto dai suoi fratelli e li vede. Egli presiede la celebrazione così come presiede la vita della comunità, siede davanti a tutti affinché tutti possano essere guidati, per mezzo del suo ministero, da colui che è Pastore del suo popolo, Gesù Signore, e per lui al Padre. **Nella recente assemblea dell'episcopato italiano il cardinale Bagnasco, a proposito del sacerdote, ha ribadito un pensiero espresso dal Santo Padre: «Nell'essere preti non c'è un potere da esercitare ma un'obbedienza secondo cui agire, contrastando la sonnolenza che prende i discepoli lungo la storia Servire vuol dire fare non tanto ciò che io mi propongo, ma lasciarmi realmente prendere in servizio per l'altro». Quali caratteristiche essenziali e quale stile deve avere un sacerdote specie nel celebrare?**

Chi presiede lo fa *in persona Christi* e non per una capacità o competenza



La cattedrale di Fano, dedicata a Santa Maria Assunta. Nel riquadro, il vescovo della diocesi marchigiana Armando Trasarti

# «Celebri l'Eucaristia, impari a servire»

personale. E lo fa anche *in persona ecclesiae* perché chi presiede non è al di sopra della Chiesa ma nella Chiesa e agisce per la Chiesa e in comunione con essa. Non si può essere *in persona Christi* se non si è *in persona ecclesiae*. Ecco perché si può essere ordinati solo con il consenso della comunità e per servirli: il ministero ordinato è sempre e solo un servizio, una *diakonia*, mai una dignità o un privilegio personale, e come tale deve essere esercitato. Il ruolo del ministero ordinato non è dunque quello di sostituire l'assemblea, ma di portarla a percepirla come celebrante. Un vedere

che è certamente interiore, ma che ha bisogno anche dello sguardo degli occhi, di tutti i nostri sensi. Non a caso i libri liturgici sottolineano sempre la necessità che i riti siano visti da tutto il popolo. Il presbitero, dunque, deve essere consapevole di essere Cristo in mezzo alla sua comunità per condurla al Padre. L'abito liturgico, l'entrare nell'assemblea, il parlare, pregare, guardare e ogni altro gesto non sono quelli delle normali relazioni umane ma sono segno essi stessi di Colui che viene, di Cristo in mezzo a noi, speranza della gloria. È vero che la liturgia è fatta di gesti molto

umani (prendere il pane, mangiare, aprire un libro...), ma per farli essere simboli occorre riscattarli dalla semplice utilità funzionale o peggio ancora da quella banalità che nasce dalla distrazione o dall'abitudine.

**Nei mesi scorsi lei ha consegnato alla diocesi un'esortazione pastorale sull'Eucaristia, «La presidenza eucaristica, nostro primo servizio» (consultabile nel sito [www.fanodiocesi.it](http://www.fanodiocesi.it)). Un capitolo lo dedica alla comunicazione e in modo particolare al rischio del protagonismo da parte di chi presiede. Quali**

sabato 25

### Concerti d'organo nelle diocesi marchigiane

Sabato 25 giugno, nell'ambito delle iniziative in preparazione al XXV Congresso eucaristico nazionale, si svolgerà nelle principali cattedrali e chiese d'interesse storico e artistico delle tredici diocesi delle Marche un concerto d'organo per annunciare l'importante evento di settembre. L'iniziativa, promossa dall'Ufficio nazionale per la Pastorale del turismo, tempo libero e sport, dalla Conferenza episcopale marchigiana e dal Comitato organizzatore del Cen 2011 in collaborazione con l'Associazione Marche organi, si svolgerà in simultanea in tutte le diocesi a partire dalle 21. Il programma della serata prevede l'esecuzione dell'Inno del Congresso e, a seguire, un repertorio organistico a carattere religioso. L'esecuzione del repertorio è stata affidata a maestri di provata esperienza provenienti, in gran parte, dal territorio nel quale il concerto sarà realizzato. La finalità è di annunciare l'avvenimento di settembre elevando dalle diocesi marchigiane un inno che richiami l'attenzione di tutto il popolo di Dio su questo importante momento di riflessione e grazia cui tutta la Chiesa italiana è chiamata a partecipare.

**«Chi guida il popolo di Dio non può intendere la liturgia come il palcoscenico del proprio protagonismo, perché agisce in comunione con la Chiesa e non al di sopra di essa. Gli stessi simboli vanno riscattati dalla banalità che nasce dall'abitudine»**

**suggerimenti ha voluto offrire?**

Il protagonismo è indubbiamente una grande tentazione per chi ha il compito di presiedere un'azione liturgica. Ciò avviene quando si vogliono evidenziare la devozione e i carismi individuali: in tal caso i gesti liturgici non raccontano più l'azione di Dio, ma diventano azione di chi li compie. Penso a una celebrazione ieratica di cui oggi si ha molta nostalgia, ma che in realtà è solo una sacralità fittizia a vantaggio di chi presiede; anche una familiarità che banalizza le parole e i gesti, finendo per dare vita a un falso cameratismo di amici e compagni. Il presidente invece deve essere autorevole, consapevole di ciò che dice e fa anche in assemblee poco numerose e magari composta quasi totalmente di donne e uomini anziani. Questa autorevolezza per molti cristiani non è legata solo alla sacra ordinazione ricevuta, ma è sempre più collegata con la competenza teologica, un *savoir-faire* pastorale e un carisma che si evidenzia nelle capacità personali di essere testimoni credibili della fede.

**A tre mesi dall'incontro nazionale di Ancona con Benedetto XVI, quale sintesi offre, e quale impegno propone per le parrocchie?**

Quello che siamo chiamati a fare è diventare il punto di sintesi tra queste diverse realtà: le prescrizioni rituali, la comunità e le nostre persone. L'equilibrio, non semplice, è necessario per fare una vera mistagogia, per portare a Cristo e non a noi stessi o a un ideale di vita; un punto di equilibrio che ha bisogno di non allontanarsi dalle prescrizioni rituali per non trasformare la liturgia nel palcoscenico delle nostre persone; ma ha anche bisogno di non allontanarsi dalle persone (comunità, ministri, presidente), per non far essere la liturgia esperienza solo interiore, senza alcuna ricaduta nella vita delle persone e delle comunità.

### E le suore «insegnano» a pregare



Il convento delle Discepolo di Gesù Eucaristico

La loro chiesa è posta lungo il corso centrale di Fano. È il luogo dei passaggi di giovani e adulti. Loro sono lì, da tanti anni: le Missionarie dell'Eucaristia. Una giovane suora ci racconta quale umanità entra in chiesa per mettersi in ginocchio, e quale ne esce. «L'Eucaristia è il tesoro prezioso della mia vita - ci dice suor Federica - ne è la fonte, il fine e il mezzo: è il mistero d'Amore della vita donata di Cristo, la Messa che continua nel mio quotidiano e ritorna a Dio ritrovandolo in chi mi pone accanto, giovani, adulti, anziani. È un tesoro non chiuso in se stesso, perché in Gesù scopro come tutte le persone sono amate da Lui in modo unico e totale: ogni relazione diventa scuola di dono, di crescita nell'amore nella misericordia accolta e donata». Sulle colline del fiume Metauro troviamo la casa delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico. «In preparazione al Congresso di Ancona - ci dice suor Tiziana Scio - abbiamo proposto un itinerario di preghiera attraverso i cinque sensi in collaborazione con i sacerdoti della nostra diocesi. L'Eucaristia è stata contemplata e adorata attraverso le dimensioni del nostro corpo e del nostro essere quali il cuore e la mente. I cinque sensi del nostro corpo - prosegue suor Tiziana - sono la via mediante la quale entriamo in contatto e viviamo la realtà materiale del mondo: lungo la via della vista, del tatto, dell'udito, del gusto e dell'olfatto, mente e cuore sono diventati lo spazio in cui Gesù si rende presente, per donarsi definitivamente a noi». (G.Rug.)

### La «Peregrinatio Mariae» per partire col piede giusto

«Già da diverso tempo, ci stiamo organizzando per questo importante appuntamento, il Congresso eucaristico nazionale in programma dal 3 all'11 settembre ad Ancona». Don Benito Verdini, delegato della diocesi di Fano per il grande appuntamento ecclesiale di fine estate, già dallo scorso anno sta partecipando a diversi incontri in preparazione a questa importante settimana. «Proprio per studiare in maniera più approfondita il programma - ha spiegato don Benito - abbiamo istituito una commissione diocesana composta dai vicari foranei e da rappresentanti religiosi e laici. Uno degli eventi più importanti, svoltosi nella nostra diocesi e strettamente collegato al Congresso eucaristico nazionale, è stato la Peregrinatio Mariae che ha coinvolto diverse parrocchie locali. Abbiamo inoltre distribuito, durante la benedizione alle famiglie nel periodo pasquale, la preghiera del Congresso eucaristico così da preparare i fedeli a questo importante appuntamento». Ma non è tutto: «Nella nostra diocesi sono state anche allestite la mostra itinerante sull'Eucaristia (presso la Galleria Carifano Palazzo Corbelli) dal titolo "Oggi devo fermarmi a casa tua. La grazia di un incontro imprevedibile" e la mostra internazionale sui miracoli eucaristici, ideata dal giovane Carlo Acutis, ospitata nella chiesa San Biagio di Cuccurano e nel convento di San Francesco in Rovereto. Parteciperemo inoltre al Congresso eucaristico nazionale - conclude don Benito - insieme ai ministri straordinari della Comunione della nostra diocesi». (E.P.)

da sapere

### Una mostra per cinque diocesi

Giovedì 23 giugno presso l'Episcopio della diocesi di Senigallia sarà presentata alla stampa la mostra «Segni dell'Eucaristia», una delle tre qualificanti iniziative artistico-culturali promosse in preparazione al XXV Congresso eucaristico nazionale. Presenti i vescovi della Metropoli, i sindaci dei Comuni interessati e i presidenti di Provincia e Regione. La rassegna ha la peculiarità di coinvolgere le cinque Diocesi della Metropoli di Ancona con mostre documentarie articolate in sette Comuni: quattro (Ancona, Osimo, Senigallia e Jesi) in Musei diocesani e le rimanenti tre nel museo Persanti di Matelica, nell'ex monastero San Benedetto di Fabriano e nel Museo Antico Tesoro di Loreto. L'obiettivo principale della mostra è fornire strumenti adeguati per la conoscenza e comprensione del corredo liturgico tradizionalmente legato al sacramento dell'Eucaristia: oggetti, dipinti e apparati religiosi di elevato valore artistico, simbolico e testimoniale. Le mostre, preparate da un Comitato scientifico presieduto da Giovanni Morello, animato da Maria Luisa Polichetti in collaborazione con Maria Claudia Caldari e i curatori dei Musei diocesani, saranno aperte dal 25 giugno fino all'autunno.

## In carcere la Messa vuol dire libertà

«**L**a Santa Messa è, per noi, un importante momento di incontro». A parlare così sono i detenuti del carcere di massima sicurezza di Fossombrone. Il racconto diretto viene da don Guido Spadoni, cappellano dal 1999 della casa circondariale, che proprio con i detenuti condivide ogni giorno le fatiche di una vita dietro le sbarre. «Alla Messa - spiega don Guido - partecipano, oltre ai praticanti, anche i non credenti. Sono tanti coloro che rinunciano all'ora d'aria, momento prezioso per i detenuti, per poter essere presenti. Sono loro stessi a dirmi che la celebrazione eucaristica rappresenta un aiuto a riempire quel vuoto che si portano dentro, a trovare risposte alla loro esistenza e anche un momento per potersi incontrare. Inoltre, ogni anno

il nostro vescovo Armando Trasarti, nelle festività di Natale e Pasqua, celebra, la mattina, la Santa Messa proprio nel carcere di Fossombrone. Questo, è per i detenuti, un momento di grande gioia. Ora stiamo preparando quattro ragazzi a ricevere il sacramento della Confermazione e un ragazzo alla Prima Comunione: di questo siamo veramente felici. Da tre anni, inoltre, si è formato un piccolo coro che anima la Messa nella sezione di alta sicurezza». Don Guido racconta le difficoltà della vita in carcere. «Per i detenuti, la casa circondariale di Fossombrone è un luogo di dolore. Alcuni hanno la possibilità di fare due, o al massimo, quattro telefonate al mese, altri non hanno neppure il permesso di avere colloqui. Hanno alle spalle, spesso, storie di separazioni e, proprio per questo, da anni non riescono a

vedere i propri figli. Nel carcere, la Santa Messa viene vissuta anche e soprattutto come sacrificio, partendo proprio dal contesto personale di ognuno». Da luglio 2006 vengono celebrate la domenica le sante Messe, alle ore 8.30 per i detenuti di alta sicurezza e alle 15 per i comuni. Fino al 2006 i detenuti di alta sicurezza non potevano incontrarsi tra di loro. Per partecipare alla Santa Messa, i detenuti, a cui viene distribuita la preghiera dei fedeli da leggere e meditare (in questo periodo è stata distribuita anche la preghiera dei vescovi per il Congresso Eucaristico Nazionale), escono dalla cella uno alla volta e si dirigono verso l'aula predisposta per la celebrazione eucaristica. Nei corridoi e all'interno



dell'aula stessa vi sono gli agenti di servizio che annotano l'ora di uscita e di entrata. I detenuti che partecipano alla Messa sono tanti - sottolinea don Guido - ma non è mai capitato nessun episodio spiacevole, anzi vi prendono parte con grande rispetto, silenzio e attenzione. Pregano per i loro familiari, per gli amici e per coloro che se ne sono andati. Il momento più «denso» è, per loro, la liturgia della Parola, poiché attraverso le Letture scoprono sempre qualcosa di nuovo e positivo per la loro esistenza». (G.Rug.)